

CITTÀ ANTICHE IN ITALIA

CAGLIARI

Annamaria Colavitti



«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

Il titolo della Collana compendia una vasta esperienza poliennale che la Cattedra di Topografia dell'Italia Antica dell'Università di Roma «La Sapienza» ha acquisito con la ricerca e l'analisi di un'ampia casistica di centri urbani italiani a continuità di vita.

Grazie al plafond delle ricerche che coinvolgono esemplificazioni differenziate per aspetti formali o per la storia politica, per continuità insediativa o per tradizione culturale, è stato possibile selezionare un gruppo di centri che esprimessero al meglio la storia dei modelli urbani.

Ne risulta evidenziata una vasta gamma urbana che documenta episodi meritevoli di essere ricordati in un quadro urbanologico: si sono infatti affiancate città che rientrano nelle prime esemplificazioni di impianti romani a tradizione coloniale (Venosa, Atri, Rimini, Bologna) a centri di differenziata tradizione urbana ma con continuità di insediamento già antico (Ancona, Cagliari). Particolare attenzione è stata data ai modelli urbani che mostrano le linee dell'urbanizzazione romana come scelte oroidrografiche (da Teramo ad Amelia a Piacenza a Todi e Lecce) o come selezione di punti significativi nelle economie zonali o nei capisaldi di sviluppo commerciale (da Chieti a Brindisi, Cassino, Formia e Terracina).

CITTÀ ANTICHE IN ITALIA

Anna Maria Colavitti

CAGLIARI

FORMA E URBANISTICA

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

PRESENTAZIONE

Il titolo dell'opera è decisamente ambizioso, teso come è a definire l'ambito spaziale del sito urbano di Cagliari, la sua *forma*, nel divenire processuale della materia *urbanistica*, mirata nella lettura di primo piano al farsi città *continuata*, lungo il percorso della romanità tardo repubblicana, imperiale, tardo romana e altomedioevale.

Con un occhio di attenzione preliminare al progresso preurbano e urbano fenicio – punico e ai momenti successivi dell'età moderna e contemporanea.

La lettura è distribuita in sei capitoli, di immediata lettura, coinvolgenti nel ritmo delle analisi di storiografia (I), di storia preurbana (II) e urbana (III) e del proporsi della documentazione di supporto archeologico, agile e svelta, nelle articolazioni locative in cui è elaborata, del settore ovest, di Stampace, del settore centrale, di Marina, e del settore est (IV), per arrivare dunque a delineare le ipotesi per una *ricostruzione funzionale* della città (V) e del suo rapporto con il territorio (VI).

Il IV capitolo è quello centrale, la *rete*, a cui accedere, per la ricostruzione dei tessuti culturali connettivi, sia da parte dell'A., sia di altri che vogliono svilupparli nelle dimensioni potenziali, di interesse e a piacimento.

Senza punti fermi precostituiti e senza divagazioni, emergono alcuni epicentri di attenzione prioritaria, ad esempio, dell'edilizia abitativa, a Santa Gilla (n. 15) e di quella pubblica, monumentale, l'anfiteatro romano di Palabanda (n. 52).

Un edificio è di particolare complessità, la c.d. *Villa Tigellio* (n. 53), con due *insulae*, la prima con tre edifici abitativi, l'altra con un edificio termale: stucchi e mosaici inediti, già rilevati da Filippo Nissardi, presso l'Archivio Centrale dello Stato, vengono proposti come dati di rilevante pregio documentale e artistico.

Una distinta attenzione è rivolta, nel settore centrale urbano al tempio teatro di Via Malta (n. 115) e ad altre emergenze contigue di Largo Carlo

Felice, di Via G. M. Angioy e di S. Eulalia. A seguire, poi, nel settore orientale, si segnalano, per l'interesse, l'edificio di Via XX Settembre, interpretato come *fullonica* (n. 160), un edificio termale di via Nuoro (n. 172), infine, nel settore di Nord Est, l'area di San Saturno (n. 180).

Il tutto, *intenzionalmente* "in bianco e nero", alla stregua di un "archivio di famiglia", senza reticenze, è inserito entro l'arena della bibliografia archeologica, con la veste della *nudità* documentale, i cui *contenuti archeologici*, in taluni casi, di *ostentata materialità*, sono privi del sostegno delle azioni di musealizzazione, cioè senza la rete protettiva di una accorta e prudente comunicazione pubblica; ciò non ostante, le immagini proposte assumono rapida efficacia documentale partecipativa, anche di rara bellezza.

L'ampiezza delle materie coinvolte, nel disegno generale, è coinvolgente, stante anche la pienezza, la ricchezza e la varietà degli apporti e degli approcci di utile correttezza metodologica nell'analisi propositiva, coerente e lucida, semplice e complessa, spaziata e dinamica, flessibile, a scala territorialista, con spunti comparativi in diacronia, e armonici, fra l'evidenza archeologica e le linee di continuità o di trasgressione formale di pianificazione dell'età moderna e contemporanea.

Per incertezza e insufficienza delle analisi di studio tuttora *in progress*, a parere dello scrivente, visto anche quanto interviene nell'hinterland (SANTONI, 1995), permane in ombra la capacità potenziale urbana del momento fenicio.

I dati scavo di via Brenta della seconda metà degli anni '80 (CHESSA, 1987) e dei primi anni '90 (TRONCHETTI, 1993, CHESSA-TRONCHETTI, 1993), con plausibile verosimiglianza, non si delineano ancora decisamente a favore di una presenza fenicia protourbana ben caratterizzata, autonoma e propulsiva, così da confermare le linee interpretative di altri studiosi (MOSCATI, 1968; BARRECA, 1986).

Con maturata analisi delle preesistenze insediative, la Colavitti, dopo aver superato la dimensione protourbana della “città fenicio punica” nell’areale occidentale di Santa Igia, passa a riconoscere, nel tempio – teatro di Via Malta, l’epicentro di aggregazione e di codificazione del primo organico piano urbanistico della *Karales* romana repubblicana di II sec. a.C., secondo uno schema per terrazzamenti della collina di Stampace, intorno a cui, poi, andranno a gravitare, ancor più dilatati verso il settore occidentale, gli sviluppi monumentali della terza fase edilizia di età romana imperiale.

In questa lettura si coglie l’epicentro strutturale e ideale dell’urbanistica romana repubblicana; e intorno ad essa ruota l’analisi della *forma urbis*, anche riferita alle elaborazioni successive.

L’arrivo dei “nuovi pianificatori, provenienti da zone specifiche dell’Italia centrale e meridionale” determina dunque l’abbandono del centro punico e la conseguente creazione di altri spazi edilizi nel settore centrale della città (viale Trieste, piazza del Carmine), che “sorge su bancate di calcare, caratterizzante specialmente la zona di Stampace alto e basso”, con buone disponibilità di natura geotecnica del sottosuolo, ad ospitare fondazioni solide, e falde freatiche a scorrimento superficiale e ad attivare, anche, il raccordo viario con l’entroterra, lungo gli assi delle attuali vie parallele di Viale Trieste e di Via Vittorio Emanuele.

In tale cornice, si inserisce “l’evento” del teatro – tempio di Via Malta, il cui impianto a terrazza, viene formulato secondo i modelli italici di *Iuno Gabina* a Gabii, di *Hercules Victor* a Tivoli e del teatro di Pompeo a Roma (MINGAZZINI, 1949; ANGIOLILLO, 1986/1987).

Al riguardo, osserva altro A. come decisamente suggestiva l’ipotesi dell’Angiolillo, laddove il tempio – teatro di Via Malta “potrebbe essere identificato con il tempio di Venere (e di Adone?) ricordato sulle monete dei sufeti Aristo e Mutumbal Ricce, forse collegati alla creazione del *municipio* di *Karales* nel 46 a.C.” (A. MASTINO, 1992).

Su altro piano, l’identificazione dell’area attuale di piazza del Carmine, come destinata ad accogliere lo spazio forense, e intorno ad esso, ulteriori impianti e strutture di varia destinazione d’uso (terme, cisterne etc.), rende ancor più funzionale, anche sul piano scenografico, l’elaborazione del

teatro – tempio di via Malta, che la Colavitti tende a considerare “come risultato del peso politico della classe dei *negotiatores* italici che fecero di *Karales* un punto chiave dei loro traffici mediterranei, investendovi i loro capitali anche con l’acquisto di terreni nell’entroterra *karalitano*, per il monopolio della coltura granaria ed il reinvestimento dei profitti commerciali”.

Tale linea di gestione della *forma urbis* di II sec. a.C. verrebbe confermata, indirettamente, dalla presenza di autorevoli esponenti di una borghesia medio – italica, come ad esempio “*M. Plot(ius) Silonis f. Rufus*, della *fullonica* di via XX Settembre a Cagliari, o (...) *C. Apsena C. f. Pollio*, sepolto in un vicino monumento con fregio dorico, riferito alla seconda metà del I sec. a.C.” supposti anch’essi, a giudizio dell’Angiolillo, come originari di area centro-italica (MASTINO, 1992).

Origine italica viene individuata e proposta per *L. Cassius Philippus* e per la moglie *Atilia Pomptilla* (ZUCCA, 1992), ipotesi accolta e condivisa da altro A. nell’analisi del sepolcro monumentale di *T. Vini(us) Berillus*, il *Templum* alla *Securitas*, vicino al complesso della “grotta della vipera”.

Ciò, anche perché entrambi i monumenti, aperti sulla strada, con l’esplicito “invito al *viator* di sostare e riflettere sulla morte: i fregi, le colonnette, la simbologia utilizzata, la fronte parlante, le espressioni di C.I.L. X 7697 (*qui legis hunc titulum / mortalem te esse memento*) (...) fanno tutte pensare ad una radicale innovazione culturale rispetto a precedenti pratiche funerarie puniche, legata soprattutto all’origine italica della committenza” (...) “probabilmente dalla Sabina” (MASTINO, 1992).

Al riguardo, come ribadisce la Colavitti: “accanto alla tradizione strettamente punica dell’opera signina, riproposta in ambienti repubblicani coevi al primo impianto urbano, esiste un filone esclusivamente italico che si esprime in modi tipici: il mosaico della *fullonica*, in via XX Settembre, è uno dei rarissimi mosaici repubblicani della Sardegna dal repertorio realizzato con *stilemi caratteristici dell’area meso-italica*”.

Di indubbio interesse è la parallela osservazione proposta in merito alla comparsa dei rituali funerari dei *busta* nel medesimo contesto di Tuvixeddu, intorno alla fine del III/metà del II sec. a.C.: “Il rituale, che segna una cesura nelle tipologie fu-

nerarie adottate (...), è con ogni probabilità collegato all'arrivo delle popolazioni italiche, conseguente alla conquista romana della Sardegna" (SALVI, 2000).

Su queste linee di impulso culturale, successive alla fine delle guerre puniche, bene si comprende, dall'analisi della Colavitti, come "Karales, porto e centro di mercato, punto di riferimento del comprensorio agricolo del Campidano meridionale, è al centro della progressiva romanizzazione delle aree della Sardegna meridionale" (v. al riguardo il Cap. VI).

Nell'esame di dettaglio dei temi compositivi della *forma urbis*, il quadro di insieme viene arricchito ulteriormente dai temi specifici del sistema viario urbano e dell'approvvigionamento idrico, così pure della necropoli di Tuvixeddu, nei processi della diacronia culturale punica e romana, e nel definirsi come area di paesaggio nella cartografia storica.

Nella definizione dei processi di composizione e di scomposizione delle *formae* e dei sistemi strutturali urbani, del settore occidentale e orientale e, soprattutto, nella lettura dei fenomeni più recenti nel tempo, rapportati alla graduale trasformazione e riuso delle *Karales* del mondo antico e di quella poi *murata*, pisana e spagnola, bene si coglie nell'A. l'intendimento di coniugare il dato ambientale e quello strettamente materiale, monumentale o culturale, in termini ampiamente integrativi, superando in tal modo steccati di specialismi teorici, eventualmente non rapportati al dinamismo naturale del processo urbano.

A fronte del sistema fortificato, sul fronte Marina, eretto quasi come cuneo di non connessione fra i settori orientale e occidentale della città, nel corso dell'Ottocento, "si assiste ad una trasformazione radicale e costante culminata nel 1841 con la progettazione dell'ospedale nuovo e la successiva stesura di un piano regolatore ideato dall'architetto G. Cima nel 1861".

Con il venir meno di gran parte del medesimo sistema fortificato, anche sul versante di Stampace alto, la riattivazione della viabilità di collegamento con l'*hinterland*, lungo i canali viari terrazzati della *Karales* romana repubblicana, si propone di fatto come nuovo evento della *forma urbis*.

L'attivazione viaria della Carlo Felice nel primo ventennio dell'Ottocento e della linea ferroviaria, nel 1879, sul fronte occidentale, infatti, riapre il te-

ma di una riconversione metropolitana in direzione dell'*hinterland*, mentre, poi, con le nuove destinazioni d'uso residenziale di Sant'Avendrace e con gli sviluppi industriali dell'area di Campo Scipione (stabilimento Montecatini), si prepara a grandi passi il *Piano Regolatore Mandolesi* del 1962.

Sullo sfondo di una *forma urbis* travagliata nei suoi processi di maturazione, di sviluppo e di riconversioni d'uso, tipici di una città *continuata*, osserva la Colavitti: "Ancora oggi, nella zona riservata ad area pubblica nella pianificazione romana (...) permangono tracce dell'esistenza di spazi agricoli non urbanizzati: nelle vie Angioy e Sassari vi sono ancora i ruderi delle *stirias*, i depositi di derrate e attrezzi agricoli". Secondo la stessa A., tale persistenza può sottolineare "una associabilità di funzioni che riporta alle linee guida dell'antico piano programmatico", introducendo per la *forma urbis* di Karales una distinta «autonomia» della vicenda storico-urbanistica del capoluogo regionale tra le città romane di fondazione.

In questa attenzione ad eventuali risorse culturali di *valore aggiunto* nel tessuto urbano, si ha conferma ulteriore della novità dell'analisi, tesa sostanzialmente ad esprimere al meglio tutte le potenzialità dello studioso – archeologo – professionista, protagonista partecipe sia dei percorsi conoscitivi e, implicitamente, di quelli connessi con la tutela, la gestione, la valorizzazione e la promozione dei beni culturali (v. Il D.Lgs. 490/1999 e il Capo V del D.Lgs.112/1998), sia dei processi decisionali e attuativi della pianificazione urbana, quasi come in vista della definizione delle idonee forme di servizio al cittadino per migliorare la qualità della vita, in armonia con gli sviluppi della disciplina urbanistica (ZOPPI, 2003).

Cagliari 16 settembre 2003

VINCENZO SANTONI

Soprintendente per i beni archeologici
per le province di Cagliari e di Oristano

Bibliografia

- S. ANGIOLILLO 1986/1987: *Il teatro – tempio di via Malta a Cagliari: una proposta di lettura*, "Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Perugia", XXIV, n.s. X, 1986/1987, 1, Studi Classici, pp. 57-81.
F. BARRECA, 1986: *La civiltà fenicio punica in Sardegna*, Sassari.
I. CHESSA, 1987: *Ceramiche fenicie da Cagliari*: QaudCa, 3/1986, pp. 19-23.

- I. CHESSA-C. TRONCHETTI, 1993: *Parte III. La ceramica di importazione di età arcaica*: QuadCa, 9/1992 Suppl., pp. 55-61.
- A. MASTINO, 1992: *Le iscrizioni rupestri del Templum alla Securitas di Tito Vinio Berillo a Cagliari*, in "L. GASPERINI (a cura), *Rupes loquentes. Atti del Convegno Internazionale di studio sulle iscrizioni rupestri di età romana in Italia*", Roma-Bommarzo 13-15. X. 1989, pp. 541-578.
- P. MINGAZZINI, 1949: *Cagliari. Resti di santuario punico e di altri ruderi a monte di piazza del Carmine*, "NotSc.", 1949, pp. 213-274.
- S. MOSCATI, 1968: *Fenici e Cartaginesi in Sardegna*, Milano.
- D. SALVI, 2000: *Tomba su tomba. Indagini di scavo condotte a Tuixeddu nel 1997. Relazione preliminare*, RstFen, XX-VIII, 1, pp. 57-78.
- V. SANTONI, 1995: *«I Nuragici» e i Fenici: modi dell'incontro. Osservazioni preliminari*, in "AA.VV., *I Fenici: ieri oggi domani. Ricerche, scoperte, progetti*. (Roma 3-5 marzo 1994)", Roma, pp. 435-447.
- C. TRONCHETTI, 1993: *Le fasi di vita*, QuadCa, 9/1992, Suppl., pp. 23-35.
- C. ZOPPI, 2003: *Servizi pubblici e qualità della vita urbana. Discussione sul ruolo ed il significato della partecipazione delle comunità locali ai processi decisionali e attuativi della pianificazione del territorio nel quadro concettuale della valutazione ambientale strategica*, Roma.
- R. ZUCCA, 1992: *Il complesso epigrafico rupestre della «grotta delle vipere»*, in "L. GASPERINI (a cura), *Rupes Loquentes.*", cit., pp. 503-540.

INTRODUZIONE

La presenza di segni pluristratificati e di tracce riconoscibili nel tessuto urbano e la permanenza di consuetudini d'uso, che ancora rendono palesi interessi e volontà condivise, testimoniano il radicamento ai luoghi di ciascuna comunità d'ambito che ha costruito nel tempo un ambiente favorevole per lo sviluppo dei processi insediativi che hanno dato luogo allo spazio sociale, economico e culturale della città.

Nella pianificazione e gestione del territorio, tutela, conservazione e valorizzazione del patrimonio archeologico e storico e, in senso lato, dei beni culturali costituiscono nuove frontiere sulle quali, anche in termini economici, possono convergere le politiche di rinnovamento della città ed i progetti complessi di recupero e riqualificazione urbana sui quali fondare una coerente ed efficace impostazione di nuovi atteggiamenti dello strumento urbanistico nei confronti dell'eredità del passato. La capacità evocativa della topografia antica, che in un contesto locale storicizzato rappresenta la chiave di lettura dei processi insediativi, rende agevole nel progetto di piano definire i termini del confronto tra crescita urbana e conservazione.

Per valorizzare il potenziale comunicativo della città storica, rappresentato non soltanto dalla presenza di risorse culturali cospicue ma soprattutto dalla permanenza di significato ancora attribuibile alle relazioni che ancora danno senso agli esiti dell'antropizzazione del territorio, occorre possedere strumenti operativi in grado di interfacciarsi con le pratiche della progettazione urbanistica. Nella definizione degli usi e trasformazioni compatibili del territorio è infatti necessario condividere metodi e tecniche di costruzione e rappresentazione della conoscenza che, utilizzando formati cartografici interattivi nel rispetto delle differenti identità disciplinari, rendano esplicita la "sensibilità" del territorio, rappresentata dalla carta del rischio archeologico, da cui derivare usi pianificati

coerenti con la presenza delle risorse ambientali e storico culturali.

Accettato questo assunto, è evidente che la conoscenza di sfondo contenuta nella "carta archeologica", che rappresenta la sintesi dell'analisi della lettura storica dei processi insediativi, divenga il documento cui riferirsi nella progettazione e gestione del piano urbanistico.

Ma in che modo la costruzione della carta archeologica può travalicare i limiti disciplinari tanto da essere operativa e incidere nelle pratiche di pianificazione? Evidentemente è necessario, nel confronto interdisciplinare convergente su obiettivi comuni di tutela e fruizione della risorsa, utilizzare tecniche di rappresentazione della conoscenza che, nel complesso processo interdisciplinare di aiuto alla decisione, rendano possibile condividere le logiche dell'attribuzione di valore compatibili con le attese locali di sviluppo su cui basare le scelte di pianificazione. Dalla conoscenza infatti delle reciproche relazioni tra antico e moderno, in aree in cui è prevedibile un impatto con le testimonianze insediative del passato, deriva la possibilità di pianificare responsabilmente azioni ed interventi in grado di incidere efficacemente sui modelli di sviluppo locale.

Questo volume, di rilevante spessore scientifico per gli apporti originali che costituiscono un fertile terreno di incontro tra differenti saperi, rappresenta un significativo avanzamento della ricerca applicata alla topografia urbana, l'autrice Anna Maria Colavitti ha realizzato, a conclusione di un approfondito percorso di ricerca condotto a largo spettro disciplinare, la carta archeologica di Cagliari che rappresenta un elaborato tecnico di rilevante interesse per la sua evidente utilità nel campo della tecnica e pianificazione urbanistica.

La ricerca sviluppata nello specifico contesto urbano della città di Cagliari ha tenuto conto di tutti gli aspetti che hanno sostanzialmente cambiato nel

corso di questi ultimi anni il rapporto non sempre facile tra archeologia urbana e istituzioni deputate alla gestione del patrimonio archeologico e storico (Comune, Soprintendenza archeologica, Regione, Provincia) ma soprattutto testimonia di come sia mutato l'atteggiamento degli attori della pianificazione urbanistica in relazione alla fruizione delle risorse storico culturali ed ambientali diffuse sul territorio. È comunque necessario tenere presente che nel passaggio delle competenze statali in materia di Beni Culturali agli Enti Locali ed alle Regioni non sia sempre chiaro in che modo possano essere affrontati e risolti non soltanto i problemi riguardanti la tutela, ma soprattutto quelli relativi al loro uso e gestione derivanti dalla convivenza giornaliera dei cittadini e degli operatori culturali con il "rischio archeologico".

Non appare infatti corretto privilegiare alcune fasi storiche dell'antropizzazione del territorio a danno di altre bensì sembra opportuno valutare il tessuto insediativo come un "deposito" che contiene una "storia stratigrafica" coerente ed organica con quella sociale, economica e culturale della comunità che si è evoluta nel tempo e di cui sono interpretabili tracce e testimonianze attraverso le metodiche dell'approccio conoscitivo che sta alla base dei fondamenti dell'archeologia urbana. Questo concetto ha bisogno di continuità, confronto e collaborazione tra professionalità diverse che recepiscano, ognuna con le sue proprie modalità di analisi scientifico-disciplinare, la conoscenza sottesa nelle complesse manifestazioni che hanno dato luogo allo spazio urbano.

La conoscenza di sfondo realizzata dall'archeologia contribuisce, svelando le ragioni della memoria, a ricostruire attraverso l'analisi interpretativa il palinsesto urbano ed a comprenderne il senso evolutivo. In tal modo contribuisce ad affermare un processo di conoscenza interdisciplinare in grado di attribuire senso ai luoghi densi della città con modalità che consentono di ricostruire e successivamente interpretare, in forme che interfacciano la pianificazione urbanistica, la trasformazione fisica del territorio. Il lavoro "archeologico", che caratterizza il volume su Cagliari, non si ferma all'indagine del sottosuolo, continua anche per le fasi in elevato della produzione edilizia e si apre alla città

nella sua complessità evolutiva senza trascurare accorpamenti e divisioni dello spazio urbano, mutazioni d'uso (come nelle ristrutturazioni rinascimentali derivanti, in gran parte, dall'unificazione delle lottizzazioni medievali) o l'utilizzo di strutture antiche che diventano scenario naturale di luoghi di comunicazione sociale, piazze e strade commerciali.

In primo luogo sarà necessario riconoscere il tipo di rinvenimento-monumento, definirne la sua entità in rapporto alla trasformazione del sito in luogo, mentre per il suo rilevamento e posizionamento andranno utilizzati strumenti topografici e tecniche avanzate di georeferenziazione che consentano di collocarlo in modo non approssimato e simbolico nell'ambito del tessuto urbano di appartenenza anche con proiezioni previsionali di forme di tutela e gestione.

Molto spesso non conoscendo l'esatta ubicazione dei manufatti presenti nel sottosuolo non si può intervenire per valorizzare il bene archeologico e vengono anche impediti preventivamente interventi edilizi e di recupero urbano.

Diviene quindi indispensabile valutare il rischio potenziale, consapevoli del fatto che comunque esiste, mettendo in allerta la comunità che deve decidere cosa fare. Ciò in qualche modo può essere causa di ulteriore incertezza dal momento che tutti i nostri centri storici, tutte le nostre città hanno il problema della continuità di vita del sito a partire dalle sue fasi più antiche.

La soluzione rimane ancora quella di intervenire caso per caso su istanze dovute a fortuiti rinvenimenti durante i lavori, rilevando e documentando tutto il possibile e procedendo alle fasi di rilievo, come spesso accade, con la collaborazione dell'impresa.

In tal senso i futuri progetti di recupero della città antica non potranno prescindere dalla conoscenza dei luoghi, resa esplicita attraverso un approccio interpretativo storico-filologico di tipo empirico in grado di orientare gli interventi tecnico-operativi, al fine di renderli compatibili con la tutela attiva delle risorse presenti e documentate con rigore scientifico nella carta archeologica.

Nel parlare di Cagliari non può sfuggire all'attenzione dello studioso che si tratta di una città singolare per la sua complessità insediativa che si

rivela “plurale” non soltanto nel nome Karales ma anche negli esiti espliciti che hanno caratterizzato la forma urbana attraverso il tempo.

Un corretto rapporto tra topografia antica e pianificazione degli usi del territorio storico della città risulta evidente nel recente studio del Piano Quadro per il recupero del Centro Storico di Cagliari che è stato approvato nel 1998. Politiche ed obiettivi di riuso si fondano preliminarmente sulle analisi diacroniche dello sviluppo urbano, che hanno rappresentato una parte cospicua degli elaborati utilizzati nella costruzione della conoscenza di sfondo del contesto locale. Gli elaborati tecnici specifici, curati da Anna Maria Colavitti, riportano i dati georeferenziati relativi ai rinvenimenti archeologici e monumentali, descrivono le permanenze, testimoniano i valori identitari della comunità che ha costruito con esiti riconoscibili attraverso il tempo il proprio spazio urbano, segnalano infine “rischi e opportunità” per il progetto di piano e per le azioni di recupero e riuso del patrimonio storico insediativo.

Il rapporto tra forma urbana e archeologia è infatti molto stretto e le conseguenze degli “interessi archeologici” incidono sull’urbanistica della città. Il progetto archeologico è infatti un progetto urbano a tutti gli effetti le cui ripercussioni si avvertono positivamente da parte dei cittadini quando le azioni conseguenti, i lavori di scavo e di fruizione del bene, si attuano nel tessuto della città con modalità e strategie condivise e gli interventi non si riducano ad un conflitto di interessi.

Carandini dopo uno dei suoi frequenti viaggi a Cagliari annotava nelle *Storie dalla terra*¹ che nessun archeologo era presente a documentare, in una grande trincea scavata lungo una via cagliaritano perpendicolare al porto, la presenza di testimonianze archeologiche e storiche che sarebbero state di indubbia valenza scientifica. Stupore e meraviglia dello studioso sottolineavano il fatto che si trattava di una delle sezioni occasionali più significative che si potessero avere per l’interpretazione di un sito pluristratificato della città.

In effetti l’archeologia urbana a Cagliari non ha conosciuto grandi stagioni. Volendo ripercorrere con sintetica lettura la storia dell’interesse nei confronti delle stratificazioni storiche della città si ha l’impressione che da sempre sia venuta meno quell’attenzione necessaria e specifica al coordinamento degli interventi e di conseguenza alla complessità dei contesti. Una trascuratezza che, in assenza di strumenti conoscitivi quali le carte archeologiche, ha paralizzato in modo evidente il recupero della città storica impedendo anche il trattamento progettuale della rovina, il suo recupero ad un destino di nuovi utilizzi e di nuovi valori acquisibili². Nella maggioranza dei casi si ricopre tutto, lo si seppellisce, si impedisce il confronto con tipologie, stili, linguaggi diversi, non si riesce a realizzare la conoscenza delle ragioni e delle tecnologie costruttive che nel corso del tempo hanno realizzato lo spazio urbano. Gli scavi archeologici, gli interventi di restauro, i piani di recupero devono ricomporre l’idea di una forma urbana unitaria, pur nelle sue complesse manifestazioni insediative, in cui indirizzare i progetti in forme rispettose delle tipomorfologie edilizie ed urbanistiche attribuendo ad essi un ruolo strategico di rigenerazione urbana.

La carta, consentendo la rappresentazione dell’iconografia storicizzata del territorio, costituisce un quadro di riferimento, aggiornabile con l’impiego delle tecnologie informatiche. Essa diventa pertanto una guida ed un riferimento culturale imprescindibile per la pianificazione ambientale poiché consente l’attribuzione di senso ai luoghi e di riscoprire il sistema di significati che la città ancora conserva e che occorre tramandare³.

La carta archeologica di Cagliari costituisce in tal senso un passo importante in questa direzione, essa diviene uno strumento operativo che travalica l’interesse disciplinare e può essere finalizzato anche alla pianificazione urbanistica del territorio.

GIANCARLO DEPLANO
*Ordinario di Tecnica
 e Pianificazione urbanistica
 Università di Cagliari*

¹ Cfr. A. CARANDINI, *Storie dalla terra. Manuale di scavo archeologico*, Einaudi, Torino 1996 2° Ed., p. 111, fig. 107.

² AA.VV., *L’Antico e il Nuovo. Il rapporto tra città antica e architettura contemporanea* (a cura di C. Franco, A. Massarente, M. Trisciolo), Utet, Torino, 2002.

³ P. CECCARELLI, *Nuove tendenze e nuovi strumenti della pianificazione urbanistica. Rapporti virtuosi o perversi nella co-pianificazione*, in AA.VV., *Archeologia e Urbanistica*, XII Ciclo di lezioni sulla ricerca applicata in archeologia, Certosa di Pontignano 2001, a cura di A. Ricci, Firenze, Edizioni del Giglio 2002.

RINGRAZIAMENTI

Le ricerche e gli studi necessari a questo libro devono molto alla disponibilità del personale della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano che nella persona del Soprintendente Dott. Vincenzo Santoni ha consentito, con grande liberalità, allo studio del materiale d'archivio. Vorrei ricordare la Responsabile dell'Archivio Dott.ssa Ada Opisso che mi ha concretamente facilitato le ricerche con coinvolgimento personale e simpatia, insieme alla Sig.ra Luciana Carta, il Prof. Raimondo Zucca, allora funzionario dell'Ufficio ed il Dott. Carlo Tronchetti che, in tempi diversi ed in modi diversi, hanno facilitato il mio lavoro.

Nel corso di questi anni mi sono stati di imprescindibile aiuto i colleghi del Dipartimento di Ingegneria del Territorio – Sezione Urbanistica dell'Università di Cagliari per la sensibile attenzione mostrata nei confronti del mio lavoro con i quali condivido le *cosè* di tutti i giorni: Nicola Usai, Michele Campagna, Andrea De Montis. In particolare tra questi, Milena Lecca ha avuto un ruolo importante nel volume poiché ha contribuito ad impostare con me la carta archeologica in una nuova versione derivante dalla presenza di molte tavole che hanno complicato notevolmente la redazione ultima del volume. Alla sua competenza e pazienza sono infinitamente grata come anche a Matteo Simbula che ci ha coadiuvate nelle fasi finali di redazione delle carte.

Agli amici Elisabetta Atzori e Riccardo Monti devo preziosi consigli tecnici sulla gestione dei formati delle carte archeologiche.

Altre persone hanno contribuito direttamente ed indirettamente alla riuscita di questo lavoro con

i loro consigli ed il loro appoggio: tra queste Veronica Giove che ha condiviso con me l'esperienza di scavo sul cantiere di Nora per alcuni anni ed Elena Montani dell'Erma di Bretschneider nella quale ho trovato un'amica disponibile, precisa e competente che ha seguito passo per passo il volume. Al Dott. Roberto Marcucci un ringraziamento particolare per avere voluto accogliere la proposta di pubblicazione con entusiasmo. Sono riconoscente alla Fondazione del Banco di Sardegna che, nella persona del Prof. Antonello Arru, ha voluto sostenere finanziariamente il volume.

Giovanni Azzena ha seguito *da sempre* il mio lavoro, e non solo quello del volume, dai miei esami universitari di topografia e urbanistica antica all'università di Roma "La Sapienza" alla mia attività universitaria cagliaritano. Di tutte le discussioni accademiche ed informali fatte con lui oggi e all'epoca ho cercato di trarre costante spunto ed occasione di crescita.

La mia formazione personale e scientifica deve moltissimo al Prof. Paolo Sommella ed al Prof. Giancarlo Deplano. È difficile per me ringraziarli in assoluto e, soprattutto, ringraziarli in questa sede è forse poco. La mia speranza è che il mio lavoro porti precisa testimonianza del rigore metodologico e delle scelte che entrambi, in modi diversi, mi hanno insegnato a fare e che ogni giorno mi accompagnano nella faticosa attività che ho deciso di intraprendere.

Alla mia famiglia ed a Giovanni, al quale questo libro è in parte dedicato ed al quale, oltre a tutto il resto, non ho risparmiato nemmeno la lettura delle ultime bozze, un tenero affettuoso pensiero.

Il volume ripercorre, per la prima volta nella storia della città e a distanza di più di sessant'anni dalla pubblicazione della *Forma Karalis* di Dionigi Scano, l'evoluzione urbanistica di Cagliari, dalla fondazione alle fasi più recenti affrontando, in particolare, i temi dello sviluppo e dell'organizzazione dell'area urbana e suburbana. La struttura impressa all'abitato al momento della pianificazione, caratterizza ancora oggi il centro storico di Cagliari ed è solo nella conoscenza e nel recupero delle linee progettuali antiche che è possibile intervenire con una corretta gestione del suolo urbano.

La possibilità, inoltre, di applicare nuovi metodi di indagine, incentrati nella ricognizione integrale e nell'analisi diretta delle testimonianze archeologiche individuate nel periodo di tempo compreso tra la seconda guerra mondiale ed i giorni nostri, ha permesso di incrementare sia quantitativamente sia qualitativamente i dati noti, offrendo nuovi spunti di lettura dell'originario progetto di urbanizzazione. Conseguenza dello studio approfondito della città è la possibilità di tracciare alcune importanti ipotesi di ricostruzione funzionale e di uso nei vari periodi storici. L'analisi delle trasformazioni avvenute in epoca post classica, medievale e moderna costituisce un importante complemento del lavoro utile a comprendere meglio la città antica. La sostanziale novità ed originalità del volume consiste, oltretutto, nella ricostruzione del primo impianto urbano e nella lettura urbanistico-funzionale dei vari comparti, nell'utilizzo degli strumenti informatici per la realizzazione della carta archeologica con il posizionamento puntuale degli elementi edilizio-architettonici su base catastale aggiornata e georeferenziata.

Tale strumento rappresenta dunque un contributo importante per la conoscenza e la gestione, in tempo reale, delle problematiche inerenti al rischio archeologico ed alla valutazione dei depositi che in una città a continuità di vita costituisce un tema pressante e difficile da governare per la pubblica amministrazione. La conoscenza contenuta nella carta archeologica rappresenta la sintesi dell'analisi della lettura storica dei processi insediativi e diviene il documento cui riferirsi nella progettazione e gestione del piano urbanistico.

0 10600

A. COLAVITTI CAGLIARI
ISBN 88-8265-236-X



9 788882 652364